

“STORIA VIVA E FUTURO IN MOVIMENTO”

50 ANNI DI AIGI

Bologna, 23 maggio 2026

La storia di AIGI nei ricordi dei soci fondatori e dei suoi Presidenti

*Intervento di **PIO CAMMARATA**: Socio Fondatore AIGI e Presidente dal 1982 al 1990
Già Direttore Affari Legali ITALTEL*



In occasione del 25° anniversario abbiamo tratteggiato gli eventi “storici” a partire dalla costituzione dell’AIGI e un opuscolo registra le testimonianze dell’evento. Ovviamente non possiamo cambiare le vicende ma oggi nel rifare lo stesso percorso possiamo aggiungere qualche approfondimento, qualche divagazione coerente con le nostre motivazioni, il nostro sentire di allora.

La costituzione dell’AIGI fu da tutti noi vissuta come una festa per l’evento storico quale era; certamente per Filippo Ferrua che è giusto qui ricordare, instancabile promotore che era riuscito a stanare una cinquantina di capi di servizi legali di imprese di rilevanza nazionale ed internazionale; ricordo Baldini della Montedison, primo presidente e qualche mese dopo nominato amministratore delegato per gli affari legali dell’azienda di appartenenza, ricordo Adalberto Castagna eminente manager del gruppo Pirelli, Piera Rosiello dell’Olivetti e tanti altri che mi scuso non poter nominare per esigenze di carnet, ma tutti notabili di raffinata e ricca cultura.

Per la prima volta la nostra professione si presentava come una realtà oggettiva, per la prima volta veniva coniata una terminologia univoca per indicare la figura: il “giurista d’impresa”, mentre in precedenza erano stati usati termini casuali quali avvocato d’azienda, legale d’impresa, ecc., per la prima volta ci siamo confrontati tra responsabili legali di importanti realtà economiche non per motivi di lavoro ma per discutere sul nostro mestiere.

Io appartenevo all’Italtel, allora la più grande manifatturiera italiana di sistemi di telecomunicazione con molte migliaia di dipendenti e stabilimenti da nord a sud del Paese, al momento della costituzione mi accoccolai nella tranquilla posizione di sindaco supplente.

Fatta l’associazione era inevitabile chiedersi se essa dovesse essere una passiva registrazione di quanto avveniva nel mondo delle imprese o invece assumere una forza propulsiva per la professione, la *nostra* professione.

Inevitabilmente ci trovammo d’accordo che a questo punto l’associazione doveva darsi degli obiettivi strategici, primo fra tutti il riconoscimento istituzionale del giurista d’impresa senza vincoli di sorta.

Sotto questo profilo come associazione eravamo all’anno zero!

Ci apprestammo all’impresa e accolsi la proposta di Castagna di assumere, con il voto favorevole dell’organo amministrativo, la carica di Vicepresidente operativo. Baldini era il massimo come presidente e garantiva la rappresentatività dell’associazione verso istituzioni e terzi in genere, però era non poco impegnato a ragione dell’incarico presso la sua azienda.

Io non avevo mai sentito questo termine, Castagna mi spiegò che normalmente l’ufficio di vicepresidenza è una funzione vicaria di supplenza, la sua proposta invece consisteva in una attività complementare a quella del presidente e integrativa della stessa, allo scopo di migliorare la gestione delle mansioni associative.

Quando Baldini abbandonò la sua azienda, rinunciò alla carica di presidente dell’associazione e sempre da Castagna mi fu chiesto di assumerne la successione.

La militanza da Vicepresidente operativo mi forniva elementi sufficienti per valutare l’onere dell’impegno e meditai a lungo prima di accettare, anzi ero molto propenso a rifiutare data la mole di lavoro che si veniva ad aggiungere alle mie non leggere responsabilità aziendali.

Ma rifiutare significava passare la patata bollente ad altro collega che avrebbe avuto le mie stesse difficoltà. I miei superiori aziendali assicurarono piena disponibilità purché ovviamente non avesse a soffrirne l’interesse della società..... Consultai i miei collaboratori: le segretarie erano entusiaste, Sergio Pirani giurista doc e mio prezioso collaboratore accettò di darmi una mano nel ruolo di segretario AIGI.

E fu un grande segretario! Come lo furono nella carica altri dipendenti Italtel: il compianto Marco Baldin e Bruno Felice Duina in anni successivi.

Così accettai!

Propedeutici all’obiettivo strategico ed inaggirabili v’erano due tracciati da superare: la rappresentatività dell’associazione e la definizione istituzionale del nostro ruolo più esattamente sintetizzabili nei seguenti enunciati concettuali:

- quanti erano i giuristi di impresa italiani, ossia quale la dimensione della potenziale massa associativa nazionale;
- quale era e/o quale doveva essere la fisionomia, l'identikit del GI;
- quale la sua collocazione in azienda e le caratteristiche del suo operare.

Sul primo punto era chiaro che dovevamo farci conoscere e conoscere noi stessi.

Iniziammo, oltre ai convegni interni, le collaborazioni con le università: la Bocconi, la Luiss, la Cattolica, Bologna, ecc., con le camere di commercio, in particolare con la milanese, grazie alla simpatia per l'associazione da parte del segretario di allora Benito Boschetto. Con lui portammo avanti la costituzione dell'ISDACI, istituto mirato alla cultura arbitrale, in specie di carattere internazionale e che ebbe Guido Carli come presidente e figure come Franjo Grande Stevens già presidente del Consiglio Nazionale Forense.

Da un lato avvicinavamo agli studenti e gli studenti si avvicinavano a noi, nel contempo portavamo a conoscenza degli altri sconosciuti colleghi la nostra esistenza sì da poter trasformare l'AIGI da club di notabili privilegiati a **casa del giurista di impresa** come scrissi in una lettera circolare indirizzata a tutti i soci (ricordo che al tempo non si disponeva di Internet, né di social né di smartphone come oggi e la comunicazione scritta era affidata alle lettere cartacee e, con qualche limitazione, al fax (facsimile).

La rappresentatività dell'associazione doveva essere inoltre di prestigio e non solo di numero, così nei nostri interventi affrontammo da soli, o in collaborazione con altri partner, temi di forte attualità e complessità, ne cito alcuni senza dilungarmi in un elenco che ognuno può consultare presso la sede associativa: impatto dell'informatica sui diritti di privacy, io stesso partecipai ad un simposio sulla privacy nel periodo in cui il legislatore si apprestava a regolamentare la materia anche nel nostro ordinamento, il fenomeno dei multimedia (Bressanone, quando questo termine era stato appena coniato), dissertazioni sui contratti atipici (joint venture, associazione temporanea di imprese, contratti modulari, contratti multistrato, ecc.)

Gli esponenti più illuminati del libero foro sono stati non solo tolleranti ma convintamente favorevoli alla nostra funzione che facilitava il loro compito per la presenza di interlocutori affidabili e a conoscenza indubbia del cliente aziendale. Oltre a Grande Stevens voglio citare Gianni Nunziante, Pasquale Chiomenti, Salvatore Trifirò

Di fatto quando riconsegnai la carica il numero dei soci Aigi era balzato dalle poche decine della costituzione a diverse centinaia. Il successo ci fece riprendere il vecchio sogno di una sede autonoma e non itinerante presso gli enti di appartenenza del presidente di turno, prima impensabile per le nostre capacità economiche. E qui un doveroso grazie alle aziende che ci hanno ospitato senza le quali difficilmente avremo potuto muoverci.

Quanto al filone concettuale dell'identikit del GI, non mi riferisco alla *vexata quaestio* del rapporto con la libera professione e del blocco d'iscrizione nell'albo avvocati e procuratori, mi riferisco ad alcuni fenomeni che probabilmente oggi non esistono più, ma che allora erano non infrequenti. Cito il primo: del settore legale di un'azienda facevano parte laureati in discipline diverse dalla giurisprudenza quali scienze politiche o economia e commercio. Io

stesso nel periodo di formazione del servizio legale ho cercato invano per anni un neolaureato di giurisprudenza che avesse una sufficiente cognizione della lingua inglese e a cui assegnare la gestione della contrattistica. Alla fine, rassegnato ho assunto un laureato in scienze politiche che si è dimostrato più che valido ed è stato il primo dei miei collaboratori a essere nominato dirigente.

In realtà nella mia azienda il servizio legale stava inevitabilmente avviandosi da semplice custode della legalità a interlocutore strategico delle principali decisioni manageriali.

Non avevamo modelli di riferimento nostrani, perché le organizzazioni professionali esistenti (ingegneri, ragionieri, ecc) pur percorrendo un *itinere* associativo similare, avevano in gran parte una caratteristica di mono settorialità estranea alla professione del GI, multisettoriale in quanto il suo prodotto se così si può dire o apporto è potenzialmente rivolto all'azienda nella sua totalità. Anche per questo motivo quando si costituì l'ECLA (--) la nostra adesione fu immediata e fruttuosa anche e soprattutto grazie a un ambasciatore poderoso dello stampo di Marco Allegra che tenne i contatti talora a proprie spese informandoci e informando i colleghi europei.

Tornando al tema dell'identikit non è che non ci fosse nessun giurista, ma purtroppo erano tempi in cui alla tradizionale indifferenza degli atenei per la formazione poli linguistica dei giuristi si aggiungevano alcuni aspetti deteriori della contestazione studentesca, come il voto "politico". Ricordo che tutto speranzoso avevo convocato un neolaureato giurista che nel curriculum esibiva la buona conoscenza della lingua inglese, ma nel colloquio emerse che la sua tesi era in diritto greco (ignoro se la materia esista ancora ma allora era considerata una stravaganza), ma soprattutto che la conoscenza del nostro *corpus juris* e delle sue regole lasciava molto a desiderare.

La vicenda non fu da sottovalutare: io, ad esempio, stimavo moltissimo il mio contrattista non giurista, ma non mi sentivo di annoverarlo come giurista di impresa; come se la sarebbe cavata con un problema di bilancio? O di lavoro? al momento della fondazione associativa si contava la partecipazione di un membro di servizio legale di un grande complesso che però aveva la laurea in economia e commercio.

Addirittura, lo stesso statuto allegato all'atto costitutivo consentiva alle due lauree sopra citate il ruolo di base per la definizione del GI.

D'altronde come si poteva negare l'accesso a uno come Edoardo Bagliano che era stato un vivace e fattivo animatore della vicenda associativa, o a uno come Gabriele Panfilì, contrattista di alto livello che aveva firmato anche per mia delega l'atto costitutivo? Panfilì, tra l'altro, è stato il primo dei miei collaboratori ad avere la nomina a dirigente in azienda. Ma come si poteva insistere sul riconoscimento istituzionale della nostra professione includendo laureati estranei alla nostra facoltà?

Scelte dolorose sul piano umano, ma purtroppo inevitabili: un cedimento oltre che difficilmente sostenibile dal lato professionale, ci avrebbe oltretutto indebolito nel confronto con la libera professione

In una successiva occasione l'assemblea modificò lo statuto non solo sancendo come unica laurea quella in giurisprudenza, ma escludendo addirittura la laurea breve; tuttavia, fu

introdotta la figura di socio sostenitore, per il quale non è indispensabile la laurea in giurisprudenza.

Castagna aveva anche proposto di costituire all'interno dell'associazione un albo privato nel quale iscrivere i giuristi doc. All'inizio sembrò una trovata felicemente opportuna e l'albo ebbe i suoi primi iscritti, ma col tempo si capì la non funzionalità di un'associazione bicefala e, inoltre, col tempo il fenomeno andò declinando.

Per maggiori dettagli rinvio all'opuscolo redatto sulle celebrazioni del 25° AIGI.

La militanza nell'ECLA ci fu di grande aiuto. Non so se oggi ci siano casi simili, ma i progressi successivi difficilmente sarebbero stati possibili senza queste scelte.

Quanto al terzo tracciato propedeutico, la collocazione in azienda evidentemente il nostro compito non era quello di interferire con le decisioni manageriali, ma non mancammo mai di avvertire del rischio che una collocazione in strutture operative marcate (direzione amministrativa, del personale, ecc.) avrebbe potuto comprimere l'apporto del GI alla globalità dell'impresa come delineato all'inizio. Comunque, la sensazione era che le scelte imprenditoriali si orientavano nella direzione da noi auspicata.

il mio rapporto di lavoro con l'azienda, lasciai anche la carica di presidente, coerente con la mia convinzione che il giurista d'impresa deve sentire sulla propria pelle le problematiche del ruolo. Tenni ancora per breve tempo la carica di presidente ECLA onde completare due vicende fondamentali: la consegna di un libro bianco alla Commissione Europea sul profilo professionale del GI e l'annessione dell'associazione spagnola GI fino ad allora esclusa.

Termino formulando un augurio all'AIGI e a tutti voi militanti del terzo millennio usando alla lettera le parole vagamente profetiche con le quali il sen. Beniamino Andreatta, illustre docente di materie economiche del tempo, concludeva i lavori del convegno bolognese organizzato per l'ottavo centenario dell'ateneo nell'Ottobre 1988: "L'associazione dei Giuristi d'impresa è un soggetto collettivo che può avere l'importante funzione di suggerimento, di capacità di campagne, di capacità di denuncia, di cui le nostre istituzioni politiche hanno bisogno."